

## La “giustizia” di Beslan

di Francesco Montanari (10.06.2006)

Nurpashi Kulayev è il solo superstite del commando terrorista di 32 uomini che prese in ostaggio, nel settembre 2004, un migliaio di persone alla scuola n. 1 di Beslan.

L'azione terrorista provocò l'assalto delle forze governative russe che causarono la morte di 331 persone di cui 186 bambini.

Nurpashi Kulayev è stato condannato alla pena di morte, convertita in ergastolo per la moratoria in vigore nella Federazione Russa. La condanna è stata emessa dal giudice russo Tamerlan Aguzarov nell'aula del tribunale di Vladikavkaz, capitale dell'Ossezia del Nord.

Il processo si è così concluso.

La scena dei parenti delle vittime presenti in aula che si gettono contro la gabbia di vetro, dove era stato rinchiuso l'imputato durante il processo, tempestandola di pugni è significativa dello stato d'animo di queste persone private violentemente della presenza dei loro cari.

Uno stato d'animo ancora più amareggiato se si considera il fatto che i parenti sanno bene che Kulayev è solo il capro espiatorio di una vicenda oscura.

Ancora rimangono irrisolte queste domande:

- C'è stata connivenza della corrotta polizia locale che consentì ai terroristi di arrivare indisturbati a Beslan?
- Perché nessuno ha provato a trattare con i terroristi, nonostante lo chiedessero?
- Perché durante i tre giorni del sequestro non è stata creata nessuna struttura di comando delle forze governative?
- Chi ha cominciato l'assalto contro la scuola?
- Perché si è scelto di sparare con i carri armati contro un edificio in cui c'erano degli ostaggi?

Non sono mai state prese in considerazione dalle autorità russe le testimonianze dei sopravvissuti che fanno supporre che a sparare il primo colpo non furono i terroristi ma qualcuno da fuori.

Racconta Tamara Gestelova, insegnante della scuola che riuscì a fuggire all'arrivo dei terroristi:

*“Ho parlato con molti ex ostaggi e molti mi hanno detto di ricordare che uno di loro, che era stato costretto a sedersi su una bomba a libro, improvvisamente si accasciò come se fosse stato colpito da uno sparo proveniente dall'esterno. E cadendo fece scattare l'ordigno, che esplose innescando quella guerra”.*

Non è stata presa in considerazione soprattutto il fatto che a causare il crollo del tetto della palestra (effetto principale del così gran numero di vittime) non fu una bomba dei terroristi ma le granate incendiarie e i razzi sparati dalle forze armate russe.

Racconta la piccola Inna Zamaieya, una sopravvissuta:

*“Lo scoppio di una delle bombe piazzate dai terroristi non fece crollare il tetto della palestra ma scatenò un inferno di spari”.*

Racconta Marina Karkuzashyili, una sopravvissuta:

*“I primi colpi danneggiarono i muri e mandarono in frantumi le vetrate della palestra, uccidendo molti ostaggi che stavano lungo le pareti. Non si scatenò però nessun incendio e il soffitto rimase intatto. Prese fuoco solo dopo, quando cominciarono a bombardarlo da fuori (cannonate dai carri armati russi T-72 appostati in via Kominster): in un attimo i pannelli di plastica s'incendiarono cadendo sulla gente, che prese fuoco all'istante. Bruciavano tutti come torce”.*

Su quel tetto i russi spararono razzi da un elicottero da guerra Mi-24 (una corazzata volante assolutamente inadatta per operazioni 'chirurgiche') e granate incendiarie sparate con bazooka 'Bumblebee' da soldati appostati sul tetto del condominio n. 39 che sovrasta la scuola.

Racconta a PeaceReporter Visarion Aseiev, insegnante

*“Qui nessuno mette in dubbio che la colpa di tutto sia dei terroristi e di chi li ha mandati e aiutati. Ma tutti hanno capito anche che quel giorno l’obiettivo delle forze russe era uccidere trenta banditi, non salvare centinaia di bambini e civili innocenti”.*